

ACCESSIBILITÀ DEL VADEMECUM

Indipendentemente da dove decidiamo di introdurre nella progettazione il tema della fruizione universale, sia esso di un bene materiale o immateriale, l'Accessibilità non è un'utopia, bensì qualcosa di complesso ma oggi possibile, perché è questione di metodo. Ed è grazie a questo approccio che abbiamo pensato questo Vademecum, perché sia esso fruibile da quante più persone possibili, indipendentemente dai loro bisogni di accessibilità.

Al fine di far comprendere meglio le attenzioni che si sono tenute presenti all'interno del presente documento, le riproponiamo qui sotto:

- è stato utilizzato un carattere ad alta leggibilità
- siamo stati attenti a eliminare eventuale testo troncato a fine riga
- abbiamo allineato il testo a sinistra per offrire al lettore semplici traguardi di lettura

Tutto questo per rendere quanto più accessibile a tutti la cultura, tema che solo negli ultimi anni si è iniziato ad affrontare, slegando definitivamente l'Accessibilità dalla sola presenza di barriere architettoniche.

INTRODUZIONE

ANALISI DEL CONTESTO

Fino a qualche anno fa, e in parte ancora oggi in alcuni ambienti, quando si parlava di accessibilità, si cadeva nell'errore di confonderla con la disabilità. Un gap culturale che ci trasciniamo da oltre 50 anni anche a causa del Simbolo Internazionale dell'Accessibilità (ISA), nato nel 1968 su richiesta della Commissione Internazionale Tecnologie e Accessibilità (ICTA) della Rehabilitation International. In origine, il simbolo indicava luoghi accessibili alle persone con disabilità, e venne in seguito modificato da Karl Montan. L'immagine standard consisteva (e tutt'ora consiste) in una sedia a ruote bianca su uno sfondo blu.¹

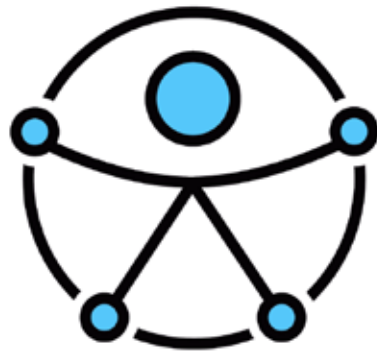
È solo nel 1994 che Brendan Murphy, studente dell'università di Cincinnati, propone la modifica del simbolo con l'obiettivo di evidenziare l'importanza dell'indipendenza delle persone con disabilità. Il simbolo viene poi ripreso e lievemente migliorato nel 2013 da Brian Glenney e Sara Hender. Pur mantenendo in parte lo stile (icona bianca su sfondo azzurro), la figura della persona in sedia a ruote viene rielaborata raffigurandola nel gesto della spinta, con un evidente cambiamento della postura del corpo. Si tratta di un primo, importante cambio di paradigma: dalla staticità e dalla passività delle persone con disabilità a una rappresentazione fondata sulla dinamicità e sulla partecipazione attiva alla vita sociale.



Sopra, Simbolo Internazionale dell'Accessibilità (ISA), 1968.
Sotto, Simbolo Internazionale dell'Accessibilità
ripreso da Brian Glenney e Sara Hender, 2013.

¹ Definizione reperibile direttamente su Wikipedia inquadrando il qr-code.

A nostro avviso, il vero salto culturale si compie nel 2015 con un ripensamento dell'ISA da parte dell'Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU), che riprende il concetto dell'uomo vitruviano di Leonardo Da Vinci. Il nuovo logo dell'Accessibilità – una figura stilizzata con gambe e braccia aperte racchiusa in un cerchio – intende esprimere una portata globale, e sottolineare come ambienti e percorsi dovrebbero oggi essere pensati e realizzati attorno ai bisogni delle persone.



Simbolo
Internazionale
dell'Accessibilità
dell'ONU.

Questa nuova introduzione ha l'obiettivo di superare la visione della persona limitata alla, o dalla, sedia a ruote, valorizzando al contempo l'unicità di ogni individuo. Tuttavia, a oggi, questo simbolo non è stato ancora del tutto acquisito e adottato, e non è riuscito a scardinare l'immagine tradizionale della persona in carrozzina. Si tratta di un processo che richiederà tempo e una crescente consapevolezza culturale.

Perché era importante questa premessa? Perché il tema dell'accessibilità dei percorsi deve partire proprio da questo approccio secondo il quale i percorsi vanno progettati attorno alle necessità del pubblico a cui sono destinati, tenendo presente che una progettazione accessibile, a differenza di una che non lo è, può rivolgersi a un numero più ampio di persone.

Da un lato, sono in corso discussioni sulle leggi in materia di disabilità e accessibilità, che restano tutt'oggi indefinite. Dall'altro, esiste un insieme di normative – locali, nazionali o sovranazionali – che da tempo sottolineano la necessità di una maggiore accessibilità nei settori turistico e culturale, a tutela del principio

di uguaglianza sostanziale. Tuttavia, una sfida significativa risiede nell'implementazione di quanto il discorso bioetico ha sviluppato a partire dagli anni Settanta, parallelamente agli obblighi di legge esistenti. Sebbene teoria e legislazione siano elementi fondamentali per promuovere una maggiore accessibilità dei percorsi e degli itinerari, permane una difficoltà nel tradurre tali principi in cambiamenti tangibili rispetto alle condizioni attuali.

Il presente Vademecum si propone di superare questa difficoltà. Nella prima parte, di carattere più nozionistico ma approfondito, verrà affrontato il tema dell'Accessibilità per le persone con disabilità motoria e sensoriale; nella seconda si cercherà invece di illustrare quali pratiche possano derivare da una determinata impostazione teorica, includendo alcuni esempi di buone pratiche e i soggetti a cui è possibile rivolgersi per una corretta attuazione.

In conclusione, è evidente che vi sia ancora molto lavoro da fare. Per questo motivo, il presente Vademecum non si propone come risultato definitivo di un'analisi, ma come uno strumento per contribuire alla conquista di una maggiore accessibilità, e, di conseguenza, di una uguaglianza più concreta e diffusa.

DESTINATARI DEL VADEMECUM

Il presente documento è stato concepito per essere uno strumento di lavoro, in primo luogo per il Club Alpino Italiano (CAI), ma anche per tutti coloro che si occupano di progettazione, realizzazione e promozione di esperienze di Turismo.

Con questo orizzonte si rivolge:

- ai Presidenti di Sezione del CAI;
- ai soci CAI.

Conseguentemente, essendo il Turismo una filiera, non possiamo esimerci dall'indirizzare il suo contenuto altresì:

- alle società (anche società partecipate) che si occupano della promozione di cammini e itinerari culturali;
- alle guide ambientali escursionistiche e agli accompagnatori di media montagna che lavorano su e per cammini e itinerari culturali;

- alle associazioni che danno vita, gestiscono e promuovono cammini e itinerari culturali;
- alle Regioni ed Enti pubblici di riferimento per cammini e itinerari culturali.

IL PRESIDENTE DI SEZIONE

È la figura centrale dell'organizzazione delle sezioni. Dallo statuto tipo delle sezioni si evince che: "Il Presidente è nominato dall'assemblea dei soci, dura in carica tre anni, è il legale rappresentante della stessa; ha poteri di rappresentanza che può delegare con il consenso del Consiglio Direttivo; ha la firma sociale; assolve almeno le seguenti funzioni specifiche:

- sottoscrive la convocazione dell'Assemblea dei Soci;
- convoca e presiede le riunioni del Consiglio Direttivo;
- presenta all'Assemblea dei Soci la relazione annuale, accompagnata dal conto economico dell'esercizio e dallo stato patrimoniale della Sezione;
- pone in atto le deliberazioni del Consiglio Direttivo;
- in caso di urgenza, adotta i provvedimenti che sarebbero di competenza del Consiglio Direttivo, che dovranno essere ratificati dallo stesso Consiglio nella prima seduta utile.

Il candidato alla carica di Presidente della Sezione al momento dell'elezione deve aver maturato un'anzianità di iscrizione alla Sezione non inferiore a tre anni sociali, quale necessario requisito di professionalità ed esperienza in funzione dello specifico ruolo di vertice guida della Sezione".

Al di là di una serie di responsabilità istituzionali è sicuramente la figura nevralgica a cui si rivolge questo documento al fine di fornire ai soci volontari della sezione gli strumenti (formazione attraverso le Strutture Operative e Organi Tecnici Centrali) per la valutazione e la selezione di potenziali tratti di sentieri fruibili da tutti.

SCOPO DEL VADEMECUM

L'obiettivo che ci siamo prefissati è sensibilizzare gli operatori del CAI, e non solo, sul tema dell'accessibilità e della fruibilità dei percorsi in autonomia, offrendo loro l'opportunità di acquisire un metodo di lavoro efficace. Il Vademecum si rivolge a chi desidera confrontarsi con le sfide legate alle esigenze delle persone con

disabilità motorie e sensoriali, fornendo strumenti pratici per migliorare la loro esperienza in montagna.

Per queste motivazioni l'orizzonte di questo documento è aprire lo sguardo verso una progettazione più inclusiva, facendo leva sul supporto tecnologico, sulla ricerca e sull'offerta di autonomia oggi sempre più ampia.

Concepito come una guida sintetica, il Vademecum evita di soffermarsi sui dettagli specifici o sulle singole situazioni che possono emergere in un contesto estremamente diversificato. Rappresenta invece un punto di partenza per l'introduzione dei principi fondamentali dell'accessibilità applicati ai cammini e agli itinerari, organizzati all'interno di un quadro concettuale chiaro e funzionale. Questo approccio mira a fornire un supporto pratico sotto forma di una "cassetta degli attrezzi", utile sia nella gestione dei percorsi sia nella promozione di esperienze più inclusive.

Per mettere in pratica le indicazioni contenute in questo documento si consiglia di consultare professionisti specializzati in accessibilità oppure enti del terzo settore impegnati nella promozione di percorsi per tutti, in grado di offrire competenze specifiche ed esperienza consolidata in materia.

L'IMPORTANZA DELL'AUTONOMIA PER LE PERSONE CON DISABILITÀ

Questo tema, ampiamente sviluppato nel capitolo 2 della Parte 1 del presente manuale, è frutto del lavoro congiunto di numerosi collaboratori. Tali contributi consentono di comprendere come la Nature Based Rehabilitation, sostenuta da un'ampia letteratura scientifica – soprattutto dei Paesi nordici – si dimostri efficace nel supporto terapeutico alle persone con bisogni di accessibilità cognitive o con alterazione delle percezioni. La frequentazione regolare di ambienti naturali contribuisce infatti a ridurre ansia e depressione, a mitigare l'isolamento sociale e a rafforzare le strategie di adattamento (*coping*), ovvero quei meccanismi psicologici che permettono di gestire stress e conflitti. La montagna, in particolare, favorisce il confronto con i propri limiti, stimola soluzioni creative e offre momenti di meraviglia, condivisione e benessere.

L'ambiente montano possiede un enorme potenziale nel promuovere condizioni di benessere e dovrebbe essere accessibile a tutti, inclusi coloro che convivono con una disabilità motoria. Per chi incontra difficoltà nel camminare autonomamente, l'idea di esplorare sentieri e boschi può apparire irrealizzabile. Eppure, con gli strumenti adeguati, queste esperienze possono diventare possibili, oggi anche in autonomia. Così come un alpinista utilizza la piccozza per raggiungere la cima, le attrezzature idonee consentono a chi si sente escluso dalla montagna, per una condizione di salute temporanea o permanente o a seguito di un incidente, di ritrovarla. Lo stesso vale per chi non ha mai avuto la possibilità di viverla a causa di una disabilità congenita o derivata.

Scoprire di poter allargare i propri limiti genera un'iniezione di energia non solo per la persona direttamente interessata, ma anche per la sua famiglia o le persone che scelgono di vivere assieme a lei questa straordinaria esperienza di libertà. La montagna si trasforma così in un'opportunità condivisa, aprendo nuove prospettive e visioni per tutti.

Nel 2003, durante il convegno internazionale "Il parco è di tutti. Il mondo anche", promosso dal Parco Nazionale dei Monti Sibillini insieme a Federparchi e alla Federazione Italiana per i Diritti delle Persone con Disabilità e Famiglie (FISH), venne elaborata e approvata la Dichiarazione di Norcia. Il documento sancisce principi e impegni volti a garantire la libertà di accesso alla natura e a promuoverne la fruibilità per ogni individuo.

Su questa stessa linea si colloca la Convenzione sui Diritti delle Persone con Disabilità, adottata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite nel 2006, che riconosce tra i propri principi fondamentali la piena ed effettiva partecipazione e inclusione nella società, insieme al diritto all'accessibilità.

In particolare, l'art. 9 stabilisce l'obbligo per gli Stati Parti di adottare misure adeguate affinché le persone con disabilità motoria possano accedere all'ambiente fisico, in condizioni di parità, sia nelle zone urbane sia in quelle rurali.

Relativamente alle iniziative promosse dal CAI si rimanda al capitolo 1 della Parte 1.

Oggi, tuttavia, la domanda turistica pone una sfida ulteriore: è possibile restituire, a chi ne ha la possibilità, un maggiore grado di autonomia nel vivere queste esperienze, senza rinunciare al supporto di un compagno di viaggio, quando necessario? Questa prospettiva rappresenta una frontiera già esplorata da alcuni pionieri e apre alla possibilità di vivere la montagna in modo autonomo, in compagnia, senza essere fisicamente trasportati.

Come vedremo più avanti (cap. 6 "Attrezzatura consigliata"), queste possibilità sono legate anche all'utilizzo di strumenti adeguati, "le scarpe giuste": per una persona a mobilità ridotta in sedia a ruote, ciò può tradursi nell'impiego di tecnologie in grado di favorire la propulsione e di consentire la percorrenza di tratti di sentiero con fondo stradale irregolare o in pendenza. Non tutte le situazioni lo permettono e rimangono delle soglie da superare, ma ciò che fino a pochi anni fa appariva irrealizzabile oggi è, in molti casi, possibile.

Ed è proprio questo "possibile" che, attraverso le testimonianze, consente di affermare che una giornata in montagna possa generare benessere. Chi affronta la montagna utilizzando un ausilio fuoristrada lo fa con l'obiettivo di migliorare il proprio stato d'animo: l'esperienza non perde valore per il solo fatto di svolgersi con un supporto, ma rimane significativa anche in un ambiente che, pur nella sua asperità, conserva fascino, naturalezza e armonia.

Per giovani e giovanissimi, attività di questo tipo, vissute con la classe o con un gruppo di amici, favoriscono inclusione, senso di appartenenza e educazione a valori solidali. Anche per i conduttori rappresentano un'occasione di crescita culturale e personale, oltre che di rafforzamento dell'autostima.

Perché l'inclusione non dovrebbe limitarsi a essere un principio astratto, ma diventare una chiave strategica per costruire il futuro.

*A Marco, che con il cuore e occhi capaci di vedere lontano
è riuscito a dare vita a questo sogno.
Perché i sogni nascono così:
da chi sa guardarli prima che esistano.*

**A CURA DI SODAS
STRUTTURA OPERATIVA
DI ACCOMPAGNAMENTO SOLIDALE**

PARTE 1



CAPITOLO 1
L'ACCOMPAGNAMENTO
SOLIDALE
ALL'INTERNO
DEL CAI

Rieti, 5° Raduno Escursionismo
Adattato "A Ruota Libera", sezione
CAI Torino. (Foto D. Ellena)

- 1.1 LE BASI DEL PROGETTO
DI ESCURSIONISMO ADATTATO CAI**
 - 1.1.1 Storia, contesto di nascita e sviluppo
del progetto
 - 1.1.2 Etica, finalità e valori.
Alla base c'è il desiderio di inclusione
 - 1.1.3 Il concetto di accompagnamento
 - 1.1.4 L'etica della montagna
- 1.2 CARTA ETICA DELLA MONTAGNA**
- 1.3 LA PERSONA**
 - 1.3.1 Profilo dei partecipanti
 - 1.3.2 Aspetti relazionali ed emotivi
nell'accompagnamento
- 1.4 GLI AUSILI**

- 1.4.1 Ausili da fuoristrada
- 1.4.2 Criteri di scelta dell'ausilio
- 1.4.3 Manutenzione ordinaria e straordinaria
- 1.5 TESTIMONIANZE**

1

L'ACCOMPAGNAMENTO SOLIDALE ALL'INTERNO DEL CAI

La Montagna
che aiuta,
sezione CAI
Torino. (Foto
M. Rondolino)

La montagna è un luogo che non si conquista, ma che si abita con rispetto. Nel silenzio dei boschi e nel respiro delle salite, il Club Alpino Italiano ha creato a un'esperienza che unisce cura e bellezza: la Montagnaterapia. Non è una tecnica, non è una disciplina: è un incontro. Tra la fragilità e la forza, tra il passo incerto e la mano che sostiene, tra il bisogno di cura e la generosità dell'ambiente naturale che ci circonda.

Ogni sentiero diventa metafora di vita. La fatica della salita si trasforma in resilienza, la discesa in sollievo, il panorama in speranza. Chi partecipa scopre che la montagna non chiede prestazioni, ma offre ascolto. È un luogo dove il tempo rallenta e la dignità si ricompone, passo dopo passo.

La Montagnaterapia del CAI è fatta di gruppi che camminano insieme e di rifugi che diventano spazi di comunità. È fatta di sorrisi che nascono improvvisi, di silenzi condivisi, di lacrime che si sciolgono davanti a un orizzonte aperto.

La vetta, in questo percorso, non è mai solo geografica. È la conquista di un nuovo sguardo su sé stessi, la certezza che la fragilità non è un ostacolo, ma una compagna di viaggio. La Montagnaterapia è un canto collettivo: un invito a salire insieme, a trasformare la fatica in speranza, a lasciare che la natura insegni la più semplice delle verità – che nessuno è solo, se cammina con gli altri.



All'interno dell'attività vengono incluse tutte quelle persone che possono trarre un vantaggio sociale o emotivo dalla frequentazione della montagna; i fruitori della Montagnaterapia non necessitano solitamente di ausili, ma sono persone con disturbi sensoriali, cognitivi o emotivi, persone con problematiche sociali o dipendenze che possono andare in montagna in autonomia con l'accompagnamento di personale volontario esperto e formato.

È animo nel CAI non lasciare mai indietro nessuno ed essere d'aiuto e punto di riferimento per le persone che vogliono avvicinarsi alla frequentazione della montagna; per questo negli anni è nato, accanto alla Montagnaterapia, l'ambito dell'Escursionismo Adattato, che si rivolge essenzialmente alle persone con difficoltà nelle performance motorie.

L'obiettivo di questa parte del manuale redatta dal Club Alpino Italiano è quello di mettere in luce i progetti attuali nati al suo interno in materia di inclusione e quali potrebbero essere i risvolti futuri o le nuove strade da percorrere senza dimenticare il punto di partenza del Sodalizio stesso: *“Il Club Alpino Italiano ha per scopo l'alpinismo in ogni sua manifestazione, la conoscenza e lo studio delle montagne, specialmente di quelle italiane, e la difesa del loro ambiente naturale”*.



Escursione del CAI San Pietro in Cariano a Sega di Ala, Trento. (Foto P. Giacomuzzi)

1.1 LE BASI DEL PROGETTO DI ESCURSIONISMO ADATTATO CAI

L'Escursionismo Adattato è un progetto all'interno dell'Accompagnamento CAI che consente alle persone con mobilità ridotta di riscoprire l'ambiente montano, e non, nella socialità di un gruppo grazie all'utilizzo di speciali ausili da fuoristrada e al supporto di accompagnatori appositamente formati. (SODAS).

Per meglio comprendere le basi socio-culturali delle nostre attività è utile fare un breve excursus necessario per creare una cornice all'interno della quale si andrà a dipingere il quadro del progetto promosso dal Club Alpino Italiano.

Alcune terminologie e concetti chiave, che sono parte di questa cornice, sono di seguito riportate e descritte.

La disabilità, secondo l'approccio bio-psico-sociale promosso dall'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) – in particolare attraverso la Classificazione Internazionale del Funzionamento, della Disabilità e della Salute (ICF) – è il risultato dell'interazione tra le condizioni di salute (es. malattie, disturbi, lesioni), i fattori personali (es. età, motivazioni, stili di vita) e i fattori ambientali (es. barriere architettoniche, atteggiamenti sociali, accesso a tecnologie assistive). La disabilità, inoltre, non è solo “ciò che manca” a livello individuale, ma è anche il risultato di quanto l'ambiente consente, o ostacola, la partecipazione attiva alle occupazioni quotidiane, sociali e lavorative.

La giustizia occupazionale si basa sul principio secondo cui ogni persona ha il diritto a un'equa partecipazione alle occupazioni che definiscono e sostengono il proprio benessere. Nasce dall'evoluzione dei principi etici in terapia occupazionale, in particolare da linee guida elaborate dalla World Federation of Occupational Therapists (WFOT). Dette linee guida riconoscono la giustizia occupazionale, applicata alle attività quotidiane e lavorative, come un'estensione dei diritti umani applicata alle attività quotidiane e lavorative. Da questo concetto dipendono:

- l'accesso equo alle attività significative, indipendentemente da caratteristiche individuali o condizione sociale;

*A chi pensa che il cammino sia solo un atto fisico.
Io ho imparato che è prima di tutto un gesto dell'anima.
A chi, come me, si è sentito dire almeno una volta "non puoi".
Io ho scelto di camminare lo stesso, con il mio corpo,
con i miei limiti, con la mia verità.
A chi ha imparato che andare avanti non significa essere forti,
ma essere fedeli a sé stessi.
Questo libro nasce per ricordare che il cammino non esclude:
accoglie, trasforma, unisce.
Ed è dedicato a chi procede lentamente, a chi inciampa,
a chi si rialza e continua nonostante tutto.*

*Perché ogni traccia lasciata, qualunque forma abbia,
è già un atto di libertà.
E che nessun passo è meno degno di essere chiamato tale.*

Pietro Scidurlo

A CURA DI PIETRO SCIDURLO

PARTE 2



CAPITOLO 1 ESCURSIONISMO ADATTATO IN SEDIA A RUOTE

1.1 COSA INTENDIAMO PER DISABILITÀ

1.2 A QUALI PERSONE CON DISABILITÀ CI RIVOLGIAMO

1.2.1 Cos'è l'accessibilità

1.2.2 I nostri fruitori di accessibilità

1.3 ACCESSIBILITÀ DI UN CAMMINO

1.3.1 Cosa si intende

1.3.2 Quando un percorso può essere definito
accessibile e a chi

1

ESCURSIONISMO ADATTATO IN SEDIA A RUOTE

1.1

COSA INTENDIAMO PER DISABILITÀ

La definizione di disabilità è al centro di una riflessione articolata e complessa nel panorama bioetico. Tuttavia, questo Vademecum non è il contesto ideale per approfondire tali questioni.¹ Oltre alla complessità del dibattito stesso, vi è una ragione ulteriore che orienta la scelta di entrare direttamente nel fulcro della discussione: lo scopo di questo documento è circoscritto a ciò che risulta utile alla pratica concreta dell'accessibilizzazione di cammini e itinerari culturali. Il testo è infatti pensato come strumento di lavoro per operatori del turismo in montagna, tecnici e non, e per amministratori locali.

Per la definizione di politiche pubbliche orientate all'accessibilità dei percorsi, non è necessario adottare un concetto di disabilità conforme ai rigorosi criteri del dibattito bioetico, né risolverne le criticità teoriche. L'obiettivo è piuttosto fornire agli attori coinvolti una cornice concettuale che permetta di evidenziare alcuni elementi essenziali della disabilità, concentrandosi su ciò che rientra concretamente nelle possibilità di intervento di chi gestisce un itinerario: in particolare, le condizioni materiali di fruizione.

Allo stesso tempo, la concezione proposta deve essere sufficientemente ampia e flessibile da includere le esigenze di persone con diverse tipologie di disabilità già riconosciute dalla medicina, così come quelle che potranno emergere in futuro. Questa flessibilità è strategica in una società in continua trasformazione, poiché consente di rispondere a contesti e bisogni in evoluzione. Ne consegue la necessità di un impianto teorico compatibile con una pluralità di pratiche concrete, senza perdere di vista il focus sulle responsabilità attribuite alla governance.

Per avviare questa riflessione, possiamo fare riferimento alla definizione proposta dall'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS), che ha ispirato la *Classificazione Internazionale del*



¹ Per avere contezza del dibattito si rimanda al lavoro di Flavia Monceri, *Etica e disabilità*, Morcelliana, Brescia 2017, e alla panoramica di David Wasserman e Sean Aas, "Disability: Definitions and Models", in Edward N. Zalta e Uri Nodelman, *The Stanford Encyclopedia of Philosophy*, 2023 (disponibile online, Estratto dell'Enciclopedia di Filosofia di Stanford, si veda qr-code a fianco).

Funzionamento, della Disabilità e della Salute (ICF), adottata nel 2001. La disabilità viene intesa come:

«una interazione dinamica fra la condizione di salute di una persona, i fattori ambientali e i fattori personali».²

L'importanza della dimensione relazionale nella definizione di disabilità è ribadita anche dalla *Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità*, già menzionata, secondo cui:

«per persone con disabilità si intendono coloro che presentano durature menomazioni fisiche, mentali, intellettuali o sensoriali che in interazione con barriere di diversa natura possono ostacolare la loro piena ed effettiva partecipazione nella società su base di uguaglianza con gli altri».³

Questa visione risulta rilevante per i nostri obiettivi, poiché sottolinea l'importanza dell'interazione tra individuo e ambiente nella definizione della disabilità. In questa prospettiva, la disabilità non è più intesa come una condizione esclusivamente personale, ma come il risultato della relazione tra lo stato di una persona e le caratteristiche del contesto in cui si muove. Essa si manifesta quando l'ambiente fisico o sociale presenta barriere o non consente una piena partecipazione. Adottare questo approccio rende evidente come si aprano maggiori possibilità d'intervento per chi opera concretamente nell'ambito dell'accessibilità. Da tale impostazione⁴ derivano tre principi fondamentali utili a orientare la pratica tecnica:

- **Universalismo:** la concezione relazionale della disabilità non interessa un gruppo ristretto di individui, ma l'intera collettività. Ogni persona può, potenzialmente, trovarsi in una condizione di disabilità, poiché questa emerge dalla relazione disfunzionale

² "How to use the ICF. A practical Manual for using the International Classification of Functioning, Disability and Health (ICF)", WHO, Ginevra, 2013, p. 5.

³ ONU, *Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità*, ONU, New York 2001.

⁴ In questo scritto adottiamo quella che può essere definita una prospettiva ecologica, che interpreta i concetti di malattia e salute - e, di conseguenza, anche di disabilità - come il risultato della relazione tra individuo e ambiente. Sebbene questa visione si sia evoluta nel tempo, assumendo contorni sempre più precisi, un buon punto di riferimento per avvicinarsi a tale approccio è l'opera di G. Canguilhem, *Il normale e il patologico*, tradotta in italiano da Dario Buzzolan e pubblicata da Einaudi, Torino, nel 1998. Pur riconoscendo che la prospettiva presenta alcune criticità, non è possibile approfondirle adeguatamente in questa sede.

con l'ambiente circostante. Varianze fisiche o mentali possono trasformarsi in fattori di vulnerabilità o svantaggio.⁵ Da un punto di vista statistico,⁶ la disabilità rappresenta un'esperienza umana quasi universale; di conseguenza, le politiche per l'accessibilità non devono essere intese come rivolte a una minoranza, ma come interventi che riguardano l'essere umano nella sua totalità.

- **Approccio ecosistemico:** poiché la disabilità nasce dalla relazione tra individuo e ambiente, il superamento delle limitazioni non può basarsi esclusivamente sull'intervento sul soggetto. È necessario agire sul contesto, rendendolo più idoneo a sostenere l'autonomia della persona. La disabilità non è determinata solo dal dato biologico, ma dalla qualità della relazione con l'ambiente, che può limitare l'accesso alle opportunità e ridurre l'autonomia individuale. Diventa quindi prioritario creare condizioni che amplino le possibilità di azione di ciascun individuo, indipendentemente dalla presenza di una disabilità.
- **Centralità della persona:** le iniziative volte a migliorare l'accessibilità non devono focalizzarsi sulla disabilità in sé, ma sulla persona. L'obiettivo è promuovere l'autonomia individuale, più che attenuare singole limitazioni. Ciò implica progettare ambienti che offrano le condizioni necessarie affinché ogni individuo possa muoversi, agire e partecipare con maggiore libertà e dignità.

Per comprendere appieno il valore di questo approccio concettuale nella pratica, è utile soffermarsi su alcuni esempi concreti. Ignorare l'universalità della disabilità e la sua dimensione relazionale con l'ambiente conduce spesso a soluzioni specialistiche che, pur essendo mirate, risultano onerose e poco efficaci. È il caso delle disabilità visive: frequentemente si è cercato di migliorare l'accessibilità attraverso la posa di tappeti tattilo-plantari lungo i percorsi, che tuttavia possono generare disorientamento nelle persone cieche e non tengono conto della varietà di condizioni che caratterizzano l'ipovisione.

Se, al contrario, si parte dalla consapevolezza che l'esigenza

⁵ Come anche sostiene D. Wasserman & S. Aas.

⁶ "Toward the Necessary Universalizing of Disability Policy", I. K. Zola, *The Milbank Quarterly*, 1989, pp. 401-428.

primaria è consentire alle persone con bisogni di accessibilità visiva di orientarsi e interpretare gli spazi secondo modalità differenti, è possibile adottare soluzioni più efficaci. L'utilizzo di contrasti cromatici, texture specifiche e linee guida naturali può agevolare la fruizione degli ambienti, considerando anche condizioni di visibilità variabile, come nebbia, pioggia o fattori legati all'abbigliamento. Si tratta di accorgimenti che, peraltro, possono risultare utili a tutti. Interventi di questo tipo non migliorano l'esperienza soltanto delle persone con disabilità visiva certificata, ma favoriscono una più ampia gamma di utenti con esigenze diverse.

Seguendo un principio progettuale fondato sull'uso reale da parte delle persone, scale e rampe possono essere segnalate da contrasti cromatici adeguati, dotate di corrimani ben riconoscibili su entrambi i lati e integrate con texture, materiali e superfici antisdrucciolo, così da garantire sicurezza e comodità. Tuttavia, molte di queste misure tecniche, pur previste dalle normative, non vengono applicate, poiché scale e rampe sono spesso associate esclusivamente alla figura della persona con disabilità motoria. Questa rappresentazione stereotipata, ridotta di frequente all'immagine di un atleta paralimpico in sedia a ruote, trascura le difficoltà vissute da una pluralità di persone: anziani, individui con obesità, genitori con bambini piccoli e persone con difficoltà visive, per le quali tali accorgimenti risultano altrettanto rilevanti.

In realtà, le limitazioni motorie e le esigenze specifiche interessano una vasta gamma di utenti, ciascuno con caratteristiche differenti. Pensare in modo più ampio e inclusivo significa quindi offrire soluzioni capaci di rispondere alla varietà delle modalità di movimento e di interazione con l'ambiente.

Il concetto di disabilità inteso come relazione con l'ambiente introduce una prospettiva profondamente diversa rispetto al modello di pensiero tradizionale, ancora radicalmente interiorizzato. Continuare a ragionare secondo schemi superati conduce, inevitabilmente, a soluzioni poco efficaci e insufficienti rispetto alle sfide contemporanee.

La comprensione dell'ICF⁷ è essenziale, poiché introduce una definizione di disabilità che diventa il riferimento di ogni intervento normativo e progettuale in materia. Tale definizione mira alla piena partecipazione delle persone con disabilità alla vita sociale, garantendo condizioni di uguaglianza rispetto agli altri. Questo principio è stato adottato nel primo strumento normativo internazionale sulla disabilità emanato dopo la pubblicazione della classificazione internazionale: la Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità, che non solo adotta questa visione, ma la traduce in un approccio fondato su diritti e obiettivi concreti applicabili ai diversi ambiti della vita.

La prospettiva di disabilità qui analizzata si fonda sui concetti di barriera e facilitatore. In quest'ottica, la disabilità non è più intesa solo come condizione individuale, ma come relazione dinamica tra lo stato di salute di una persona e il contesto in cui vive. La presenza di barriere fisiche e sociali può amplificare o attenuare il livello di disabilità, mettendo in evidenza l'influenza dell'ambiente sulla qualità della vita. **L'obiettivo fondamentale è garantire a ogni individuo la possibilità di partecipare pienamente e con soddisfazione alla vita sociale**, modulando tale relazione in base alla propria condizione bio-psico-sociale. Ne deriva una responsabilità condivisa: contribuire alla costruzione di ambienti che favoriscano inclusione e accessibilità, evitando la creazione di ostacoli e impegnandosi attivamente nella rimozione di quelli esistenti.

Le barriere possono essere suddivise in due categorie principali. Da un lato vi sono le barriere ambientali, ossia ostacoli legati allo spazio fisico come gradini, passaggi troppo stretti, pendenze ripide, pavimentazioni irregolari, e segnaletica poco visibile o difficilmente percepibile sul piano acustico. Dall'altro, si collocano le barriere comportamentali, che derivano dagli atteggiamenti di chi interagisce con le persone con disabilità o fornisce loro servizi. In questi casi, una condotta inadeguata da parte di cittadini o operatori può costituire essa stessa una "barriera".

All'opposto, si collocano i facilitatori: strumenti, oggetti, servizi

⁷ Raggiungere l'accessibilità secondo quanto stabilito dalla normativa vigente richiede una trasformazione nel modo di interpretare i principi, adattandosi al moderno paradigma della disabilità. Questo cambiamento ha preso forma grazie alla riconcettualizzazione introdotta dall'OMS attraverso l'International Classification of Functioning, Disability and Health (ICF), con l'obiettivo di rinnovare l'approccio alla pianificazione e progettazione.

e comportamenti che agevolano e supportano le persone con disabilità. Tra gli esempi più comuni si annoverano ascensori accessibili, un linguaggio chiaro e comprensibile, l'assistenza fornita da un caregiver e molto altro.

È responsabilità di ogni istituzione, ente o operatore contribuire alla creazione di ambienti fisici e sociali privi di barriere. Questo impegno si fonda sulla natura relazionale della disabilità, che prende forma in base alla presenza o assenza di ostacoli e facilitatori in un determinato contesto. Gli enti incaricati della gestione dei cammini possono quindi intervenire progettando ambienti e servizi secondo il principio di accessibilità universale, oltre a provvedere alla rimozione delle barriere fisiche e comportamentali ereditate dal passato.

1.2 A QUALI PERSONE CON DISABILITÀ CI RIVOLGIAMO

Parlare di accessibilità non equivale a parlare di disabilità, poiché la possibilità di fruire di un bene materiale o immateriale riguarda tutti. Per questo motivo, prima di definire i destinatari dei percorsi individuati attraverso le indicazioni di questo volume, è necessario inquadrare il concetto di accessibilità.

1.2.1 COS'È L'ACCESSIBILITÀ

Il concetto di accessibilità riguarda, in senso ampio, la possibilità per qualcuno di usufruire di qualcosa. Quando invece parliamo di «accesso», ci riferiamo a:

*«il potere, l'opportunità, il permesso, o il diritto di avvicinarsi o venire in contatto con qualcuno o qualcosa. [...] Più specificatamente, si riferisce agli sforzi [...] di riformare l'architettura e la tecnologia per rivolgersi a diverse abilità umane».*⁸

Il concetto di “accessibilità” non si sovrappone però a quello di “accesso”, che spesso rimane confinato a una visione tradizionale

⁸ B. Williamson, “Access”, in R. Adams, B. Reiss & D. Serlin, *Keywords for Disability Studies*, New York 2014, p. 53.

legata in prevalenza alle barriere architettoniche e a una percezione spaziale dell'esperienza. Secondo il Dizionario Garzanti Linguistica, il termine “accessibile” racchiude tre distinti livelli di significato:

- *raggiungibile* [a, per]: una farmacia o una fontana accessibile a persone con disabilità; un parco o una spiaggia accessibile a chiunque; un luogo non del tutto accessibile in quanto presenta una serie di difficoltà;
- *comprensibile* [a, per]: un documento accessibile al grande pubblico; un concetto accessibile a tutti;
- *fruibile*: facile da utilizzare o da acquisire.

Quando parliamo di progettazione accessibile, ci riferiamo a un approccio che garantisce la raggiungibilità, la comprensibilità e la fruibilità di uno spazio, prodotto o servizio da parte della più ampia varietà possibile di individui. Il concetto di “accessibile” è strettamente connesso al riconoscimento di diritti e opportunità e, soprattutto, alla capacità di individuare e superare le barriere presenti nell'ambiente. In questa prospettiva, il principio dell'accesso non si fonda solo sulla necessità di “correggere” un corpo disabile, bensì sull'introdurre cambiamenti istituzionali e materiali capaci di creare condizioni favorevoli a tutti. Da tale visione prende forma l'*Inclusive Design*, il cui obiettivo è:

*«la creazione di prodotti, servizi e/o ambienti disponibili e usabili da un numero più grande possibile di persone, senza riguardo per l'età, il genere o le abilità. L'obiettivo del concetto è rendere la vita più semplice per tutti facendo prodotti, mezzi di comunicazioni, edifici e ambienti urbani, che sono più usabili per più persone, a basso costo o senza ulteriori costi».*⁹

Superare una lettura riduttiva dell'Accessibilità significa non limitarla al solo accesso degli spazi fisici, ma considerarla come la possibilità di orientarsi, comprendere le informazioni, raggiungere risorse e opportunità, e utilizzare servizi in modo semplice e autonomo.

⁹ F. Moreira da Silva & R. Almendra, “Inclusive Design: A New Approach to Design Project”, A Portrait of State-of-the-Art Research at the Technical University of Lisbon, p. 606.